COMPONIMENTI POETICI SOPRA VARIE SACRE ORAZIONI DETTE NELL'INSIGNE...

Alessio Massi

COMPONIMENTI POETICI

SOPRA VARIE SACRE ORAZIONI

Dette nell' Insigne Collegiata di S. Andrea d' Empoli

DAL MOLTO REVERENDO SIGNORE

DON ALESSIO MASSI

Cittadino Senese, nella Quaresima dell' Anno 1740.

DEDICATI

DAL CONTE ANTON PELLEGRINO SANDONNINI

Nobile di Modena, e Reggio, &c. abitante in Empoli in Toscana

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

CARLO FILIPPO INCONTRI

Patrizio Volterrano, Vescovo d' Arezzo, Conte di Cesa, e Principe del S. R. I.; già Proposto dell' istessa Collegiata.

IN FIRENZE MDCCXXXX.

Appresso Giuseppe Bruscoli. *Con Lic. de Superiori.*

All' Illustriss., e Reverendiss. Monsign. Carlo Filippo Incontri Patrizio Volterrano, Vescovo d' Arezzo, Conte di Cesa, e Principe del S. R. I.

SONETTO.

GRande, o Filippo, veramente sei,
Perche di chiaro, e nobil sangue nato;
Ma viè più Grande sei, perche illustrato
Da i raggi di Virtù, raggi sì bei.

O come, o come, or di buon grado andrei
Le tue gesta lodando, o Gran Prelato,
E oh quanto in Te lodar verrei lodato!
Ma peso non è ciò d' omeri miei.

Canti le Tue gloriose eroiche gesta
Il mio gran Muratori, o il mio gran Lami,
Faccia loro un di questi applauso, e festa;

Fortunato, avverrà, ch' io ben mi chiami,
Se un dì baciar potrò Tua sacra Vesta,
E in un veder, ch' io Ti son grato, e m' ami.

Al Sublime Merito del M. R. Sig. D. ALESSIO MASSI Cittadino Senese Eloquentiss. Sacro Oratore nell' Insigne Collegiata di S. Andrea d' Empoli.

SONETTO.

Ogni più indegno, e reo gran Peccatore,
Che alle miserie Eterne allegro gìa,
Il ritornasti Tu, Sacro Oratore,
Sulla diritta del Ciel perduta Via;

Mostrasti a lui del Vizio, e qual l'orrore,
E quanto bella la Virtù mai sia,
Ond' Ei nudrendo a quello odio, ed amore
A questa, or non è più, qual era in pria.

Metamorfosi illustre! Or della bella
Virtude è tanto innamorato forte,
Che viè più ratto ogn'or sen vola a quella;

Dall' Eloquenza Tua in lui son sorte
Voglie sì Sante, o Grande ALESSIO, ed ella
Fù, che campollo dall' eterna morte.

Si allude alla sua Predica della Morte.

SONETTO.

IN polve, in puzzo, ecco ove i fasti umani,
Ecco ove va l' Uom co' suoi piaceri, e feste:
Glorie scarse, e fuggevoli son queste:
Beni del Mondo, o quanto siete vani!

Ov' è Alessandro, che sì vari, e strani
Popoli vinse, e genti a lui sì infeste?
Giulio Cesare ov' è, di cui sapeste,
Che in guerra soggiogò Indi, e Battriani?

E dov' è Tullio Padre d' Eloquenza?
Aristotile ov' è? Dov' è Platone?
Seneca ov' è pien di moral sentenza?

Ah! che tutti la morte in oblivione
Ce gli fè andar col lor valore, e scienza:
Al merto loro or chi sa più ragione?

S' allude alla Predica della bellezza, e Preziosità dell' Anima.

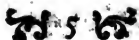
SONETTO.

SE tu vedessi, quanto vaga, e bella,
Quanto preziosa, Anima mia tu sei,
Di te stessa invaghita io ti vedrei,
Santamente superba, e orgogliosella;

Ma se nol vedi, odil da mia favella,
E godine in te stessa, or saper dei,
Che sei l' Imago del tuo Dio, di quei,
Che tanto è bel, che ovunque e' mira abbella:

Opera sei, il di cui fine intese
Esser Dio stesso, e al cui 'ngrandir Potenza,
E sapienza quant' ha, tutta vi spese;

Opera sei, cui la Divina Essenza,
Per render salva, Uom di dolor si rese;
Patì, Morì sotto servil presenza.

❧ 5 ❧

S' allude alla sua Predica, che il cuor dell' Vomo non può mai trovar quiete, se non in DIO.

SONETTO.

SU vi sciogliete, o mie pupille, in pianto,
Su su ti struggi per dolor, mio cuore,
Piangete sì dell' Vomo il cieco errore,
Che questi beni egli ama, e cerca tanto;

Nel Mondo van, cinto di frale ammanto,
Cerca l' Uom di menar contento l' ore,
Gusta piacer, gode ricchezze, e onore;
Ma d' esser quieto ei non può darsi il vanto:

Lungi ricchezze a me, lungi piaceri,
Dignità lungi a me, non vi vogl' io,
Siete tutti ben falsi, e lusinghieri;

Solo sol voglio il Fonte, il centro mio,
Fuori di cui, quiete in van è, ch' io speri,
Dicea Agostin, solo sol voglio Iddio.

S'allude alla sua Predica della Presenza di
DIO.

SONETTO.

IDDIO tutt' empie, ed è per tutto Iddio
In Essenza, in Presenza, ed in Potenza.
Temilo sempre avanti, o spirto mio,
Sempre giusto sarai con tal temenza.

Dov' è Vassallo sì protervo, e rio,
Che oltraggi il Rè, anche alla sua presenza?
E qual mai figlio al Padre suo vegg' io
Negar su gl' occhi ossequio, ed obbedienza?

Or in faccia di Dio, nel suo cospetto,
E chi sarà, chi sarà mai sì ardito
A fare oltraggio a lui, onta, e dispetto?

Non sarebbe alcun Santo in Ciel salito,
S' egli a se stesso non avesse detto,
Avverti ben; ti vede un Dio Infinito.

144

Si allude alla sua Predica, che dalle colpe piccole si viene alle grandi.

SONETTO.

DAlle colpe leggiere a colpe gravi,
Ahimè, si giugne, e stolto è chi non prezza
Della Colpa Venial la leggerezza,
Quei, che la prezzan, quanto mai son savi!

Scintilletta, che tu nulla curavi,
T' eccitò incendio, e di cotal grandezza,
Che t' arse il Tetto, e con sì gran fierezza,
Che per spegnerlo in van t' adoperavi.

Gli sguardi a Bersabea volse Davidde,
E in quegli sguardi arder sentissi il Cuore,
Ed a peccar con lei poscia si vidde;

Sì crebbe in Giuda un picciolétto amore
Al danar, che il recò, ne ei se n' avvidde,
A vendere il Maestro, il suo Signore.

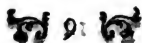
S' allude alla sua Predica del Peccato.

SONETTO.

DEL peccato chi mai, chi la natura
Così maligna esprimer puote appieno?
Chi può ridir, quant' abbia in se veleno,
S' ei l' alme uccide, e dà all' eterna arsura?

Egli le spoglia della bella, e pura
Veste di grazia: Ed esser può, che dièno
A ladro tal l' alme ricetto in seno?
Che follia! Che delirio! ahi Che sciagura!

Peccato, ah serpe reo! Ah ladro accorto!
Diletti, e uccidi insiem, dai, e rapisci,
Fingi dar vita all' Uomo, e l' hai già morto:

Ratto fuggi da noi, ratto sparisci,
Torna, torna al tu' Inferno, onde sei sorto;
Contro l' alme crudel troppo infierisci.

S' allude alla sua Predica del Giudizio Universale.

SONETTO.

SEnto sonora formidabil tromba,
Che i morti avviva, e chiama al gran giudizio;
Sorgon tutti da fredda oscura tomba,
Ped render conto e di virtù, e di vizio:

Strida, pianti, e sospir l'aria rimbomba,
Ognun trema, ognun teme il gran supplizio;
Si salva appena il giusto, il Reo si piomba
Nell' eterno Infernal suo precipizio:

Dicono i Peccator, cadete, o monti,
Cadete, o Cieli, e ci coprite a un tratto;
Siate deh siate a darci morte or pronti:

Fiero Lion contro noi Dio s'è fatto,
Non possiam più vederlo, ahi duri conti!
Palese egli ci rende ogni misfatto.

S' allude alla sua Predica della Mormorazione.

SONETTO.

AH Maledica Lingua, ah Lingua indegna,
Che spesso togli altrui fama, ed onore,
Chi sì mal di te stessa usar t' insegna?
Donde traesti mai sì malo odore?

Dimmi, dimmi, perche s' annida, e regna
Cotanta rabbia in te, tanto rancore
Contro i fratelli tuoi? Ah! ben se' degna
Dall' empia bocca d' esser tratta fuore.

A Dio, all' Uomo, ed a te stessa odiosa,
Invida Lingua, in mormorar ti rendi;
Si può trovar più detestabil cosa?

Fuggi di quì, vanne fra i mostri orrendi
D' Inferno, vanne sì lingua ingiuriosa;
Dio, l' Uom, te stessa giuntamente offendi.

S' allude alla Sua Predica dell' Amor di Dio.

SONETTO.

NEl tempo istesso, o mio Divino Amore,
Ch' io t' oltraggio, e ti sprezzo, e tu pazzien-
Mi soffri, e mi ti mostri in un Clemente (te
Colmandomi di grazia, e di favore;

E nell' istesso, ch' io fò disonore
A tua clemenza, e tu cortesemente
Mandi sopra di me maggior Torrente
Di tuoi favori, ond' allagarmi il cuore;

E dove, e dove siete, o Tigri Ircane,
A insegnarmi riamar venite pronte,
Che, sebben sì crudeli, e sì inumane,

Non fate ingiurie, e non oltraggi, ed onte,
A chi grazie vi fa, ma fatte umane
Ben lo riamate in grate foggie, e conte.

S' allude alla sua Predica dell' amare i Nemici, e perdonar loro le offese.

SONETTO.

E' duro invero gli Inimici amare,
E' duro amar chi ci fa oltraggi, ed onte;
Ma lo comanda Iddio; e chi far fronte
Vorrà ad un Dio, anzi che lei piegare?

E' duro il dover noi lor perdonare
Le offese, è ver; ma rivolghiamci al Monte,
Ove Gesù, vivo d' Amor bel fonte,
S' ode penando al Padre suo sclamare.

Ah! Padre, ah! caro Padre, il duro affanno
D' un Figlio in Croce appo di Te se ha merto,
Perdona a quelli, che non san, che fanno;

Se niente punge te quest' aspro serto
Di Spine, che dolor si reo mi danno,
Perdona, te ne prego, al lor demerto.

Si allude alla sua Predica dell' Inferno.

SONETTO.

SEnza speranza sei, senza conforto,
Senza rimedio sei, fuoco d' Inferno,
O qual mai sento fiero duolo interno,
Qualor dentro di te vivo mi porto!

Senza rimedio sei, perche chi assorto
Resta nell' Onde tue, ha duolo eterno;
Senza conforto sei, perch' io non scerno
Te a cruciar l' Uom mai illanguidito, o smorto.

Senza rimedio sei, perche non dai
All' Uom mai tempo, onde poter camparo
Dai tormenti, e dolor, che tu li fai.

E chi di noi, e chi potrà abitare
Col divorante fuoco? O Dio! giammai
Fuoco simil non ci lasciar provare.

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

INferno, Ahimè! Dunque, o mio Rè, mio Dio,
Mio sommo ben, che mi traesti fuore
Dal nulla, sol per esser Tu il mi' Amore,
Quivi Te non potrei mai veder io!

Dunque qui sempre fuor del centro mio
Star dovrei da Te lungi, o mio Fattore?
E sempre scopo al giusto Tuo furore,
Del mio fallir sempre pagarne il fio?

Deh non sia ver, mio Dio, sì sì, che or t'amo
Per quel, che sei, non già per quel, che puoi,
E quel, che cieco amai dianzi, or disamo.

Deh Tu, *Signor*, che salvo me ben vuoi,
Qui adescami al tuo amor col Tuo dolc' amo,
Onde nel Ciel venga ad amarti poi.

S' allude alla sua Predica del Paradiso.

SONETTO.

OH Paradiso mio, quanto sei bello!
Ti dico mio, che per me fatto sei;
Tu sol m' acqueti, mi contenti, e bei;
Chi brama altri, che Te, è un pazzerello:

Quanto del Cielo, oh quanto al paralello,
Sordida vieni, o Terra, agli occhi miei!
Or pensa poi, che mi parrai fra quei,
Se un dì verrò, del Santo, e gran Drappello!

Dicea Francesco, è tanto il ben, che aspetto,
E tanto il ben, che mi predice il cuore,
Che ogni pena m' è gioja, e m' è diletto:

Neri dicea, Cardinalizio onore,
Non pugner me; non è per te il mio affetto;
Del Paradiso ho sol gran pizzicore.

Nell' istesso soggetto.

SONETTO.

VEdremo in Cielo, ah che contento! Iddio
Da faccia a faccia, e tal, qual' è in Essenza,
Vedrem, vedrem sù Eterna Indepedenza,
Vedrem, com' Egli con l' uman s' unio;

Vedrem dal Padre, come il Figlio uscìo,
Vedrem da Lor, com' abbia procedenza
Il Santo Spirto, quella viva ardenza
D' Eterno Amor, che tra ambedue venío:

Ognun di Loro essere Dio vedremo,
E pure un solo Dio, e non tre Dei
In tre sgiunte Persone intenderemo;

Finalmente vedrem, vedrem com' Ei
Tutt' empia, e quanto l' empia, e proveremo
Com' Egli il cuor sol ci contenti, e bei.

IL FINE.